

## Buone pratiche

## Il valore dal territorio al territorio

di Alfonso Marino e Paolo Pariso

**N**ord e Sud che dialogano nel progettare il futuro recuperando la cultura contadina del passato: su questa premessa si basa l'azione di Renovo, azienda mantovana nata nel 2007 per «creare valore dal territorio, per il territorio» attraverso la costituzione di bio distretti, in cui vengono integrate la produzione di energie con attività produttive e prodotti ad alto valore aggiunto in vari settori: chimica verde, bioedilizia, logistica e agricoltura sostenibile. Il punto di partenza è la circolarità del sistema: si parte da scarti agricoli e agroindustriali per arrivare a valorizzarli come materia prima seconda per altri prodotti o come energia. Come nel Polo dell'economia circolare di Caltagirone dagli scarti della manutenzione boschiva allo scarto vegetale. Valore dal territorio al territorio, utilizzando un modello che prevede la possibilità di sperimentare la fornitura di energia alle imprese del distretto con un impianto di cogenerazione alimentato con scarti agro-forestali raccolti entro 70 km dalla centrale, per produrre energia elettrica e termica rinnovabile. Esperienze innovative, nel Mezzogiorno in piena e seria difficoltà economica e sociale che per invertire questa tendenza si collega alle aziende del nord che hanno strutturato conoscenze operative, creando un legame tra territori. Una esperienza interessante perché non c'è una idea di usufruire, utilizzare, per poi andare altrove. Questa esperienza rappresenta una identità differente: due territori appartenenti alle due aree geografiche spesso contrapposte che si uniscono per restituire quelli che vengono definiti scarti. Ovvero, quelli che noi consumatori definiamo scarti, perché in natura lo scarto non esiste, in natura il ciclo è chiuso. Il nostro sistema di produzione e consumo lineare necessita di aprire quel ciclo: lo scarto, il rifiuto, la discarica, scavare e coprire, abusando dei territori. Il territorio, le aziende vivono questa sfida, comprendono che fiducia ed etica sono buoni drivers per conquistare il mercato. Buon cammino, un modo differente di intendere territorio e produzione è necessario e non solo nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL GAMBLING E GLI ADOLESCENTI

Troppi ragazzi giocano d'azzardo. Una ricerca spiega chi sono e perché lo fanno

di Giuseppe Coco

**L'**Italia ha visto un incremento critico del gioco d'azzardo negli ultimi anni: tra il 2006 e il 2019 la raccolta complessiva dei giochi è passata da 34.7 a 110.5 miliardi di euro. Tale incremento è stato favorito da una crescente liberalizzazione del settore, con l'obiettivo principale di aumentare il gettito erariale. L'abitudine a giocare d'azzardo può causare lo sviluppo di un comportamento a rischio – il gioco d'azzardo problematico – il quale comporta un aumento sia nella frequenza di gioco e sia nell'entità pecuniaria delle scommesse, spingendo il giocatore a dilapidare ingenti patrimoni e perdere relazioni sociali e familiari.

Uno studio di Cnr-Irc (Cerrai et al., 2017) ha stimato che il numero di giocatori problematici è passato da 100.000 nel 2010 a 400.000 nel 2017, confermando che l'espansione del gioco si è ripercossa anche sullo stato di salute dei giocatori. L'incremento riguarda anche gli adolescenti, i quali sono attratti dal gioco d'azzardo come lo sono per altre tipologie di comportamenti a rischio (fumo o droghe). Data la particolare rilevanza del fenomeno in Italia, il nostro Paese deve approntare una strategia di contrasto adeguata. È fondamentale capire se i ragazzi – quando decidono di scommettere – siano consci o meno dei rischi economici a cui vanno incontro. Questa informazione è determinante nella valutazione e nella scelta di politiche volte a proteggere i soggetti più vulnerabili. Infatti, se gli adolescenti sono ignari delle negatività

economiche associate al gioco d'azzardo, vanno opportunamente informati; altrimenti – in caso siano perfettamente consapevoli – la politica deve focalizzarsi su soluzioni diverse e trovare strategie alternative che proteggano i soggetti più esposti. Una recente analisi di un team multidisciplinare di psicologi e economisti affronta specificamente questo tema. Dai dati emerge come i ragazzi con comportamento a rischio e problematico siano a conoscenza dei rischi economici legati al gioco d'azzardo. In particolare, lo studio è stato effettuato sulla banca dati Espad Italia 2018, progetto di ricerca sui comportamenti a rischio degli studenti e delle studentesse di età compresa fra i 15 e i 19 anni. Lo studio si è focalizzato sulla propensione al rischio dei giocatori e sul loro grado di complessità. Nello specifico, la misura di propensione al rischio è stata quantificata con un apposito indicatore costruito sui giochi effettivamente utilizzati dagli studenti e dalla percezione personale sulla loro relativa rischiosità.

La complessità invece è tanto più alta quanto più un ragazzo tende a giocare a molti giochi e – al tempo stesso – questi sono di nicchia (in particolare giochi online). Nell'analisi sono poi state prese in esame anche informazioni aggiuntive circa l'ambiente familiare di ciascun ragazzo, le proprie esperienze con altri comportamenti a rischio e il loro rapporto con la tecnologia. Tutte queste variabili si sono rivelate importanti. Dai risultati

emerge una notevole consapevolezza dei rischi economici che i giocatori a rischio e problematici assumono, ed una loro maggiore «complessità» rispetto ai giocatori non a rischio. In altre parole, i giocatori a rischio e quelli problematici tendono comunque a giocare a giochi che ritengono pericolosi ed – essendo più complessi – sono attratti da molti giochi poco popolari. Questi due esiti ci danno una lettura unica. I giocatori problematici decidono comunque di giocare d'azzardo prediligendo addirittura giochi ricercati e di nicchia, nonostante la piena consapevolezza dei rischi. Tale comportamento ci porta ad escludere quindi la possibilità che essi siano soggetti ignari e poco informati. Tra le motivazioni che potrebbero spingere i ragazzi a giocare nonostante la consapevolezza potrebbe esserci un problema di autocontrollo o comportamento autodistruttivo, tuttavia i dati a disposizione non rendono possibile testare questa ipotesi. In ogni caso, gli autori della ricerca escludono di conseguenza l'efficacia di strategie informative come deterrente alle problematiche che il gioco d'azzardo porta con sé; sarebbe più proficuo lavorare sulla disponibilità di tali giochi.

La ricerca in effetti dimostra ancora una volta quanto sia stato miope l'ampliamento dell'offerta di giochi che fa del nostro paese un unicum in termini di disponibilità e dimensione del fenomeno del gambling.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BORGHI E TURISMO DI RITORNO

Utilizzare il patrimonio dei piccoli paesi per «corteggiare» gli italiani all'estero

di Salvo Iavarone

**G**iovedì si è svolto il Tavolo tecnico sul turismo di ritorno, IV edizione, promosso dal ministero per gli Affari Esteri. Si sono approfonditi i temi del turismo delle radici, inteso come flusso migratorio al contrario, che vede come possibili protagonisti i tanti emigrati italiani nel mondo, desiderosi di riaffacciarsi alla cara patria, magari visitando il paesino di origine. Si perché è dai piccoli borghi che son partiti nel corso degli ultimi 160 anni i tantissimi nostri conterranei, spinti da fame e miseria tempo fa (la famosa valigia di cartone). Oggi in veste un po' diversa, come giustamente accennava il direttore generale Luigi Maria Vignali, nel suo intervento di apertura. Magari ricercatori stimolati da possibile crescita professionale; piuttosto che manager con buoni curricula in cerca di multinazionali. Hanno partecipato relatori di spessore. Sotto la regia di Giovanni Maria De Vita, sono intervenuti: Loredana Capone, presidente del consiglio regionale Regione Puglia, Alessandra Zedda, vicepresidente giunta Regione Sardegna, Michele Schiavone, segretario generale Cgie, Elena Di Raco per Enit, Felice Casucci, assessore al Turismo Regione Campania, Massimo Lucidi, se-



gretario generale Premio Eccellenza Italiana, Sonia Ferrari per l'Università di Cosenza, Giuseppe Sommario, Università Cattolica di Milano, Fausto Orsomarso, assessore al Turismo Regione Calabria, Manlio Messina, assessore al Turismo Regione Sicilia, Silvana Virgilio, vicepresidente di Asmef. E tanti altri, in rappresentanza di Enti, Regioni e associazioni di settore. Ma torniamo al tema.

L'emigrazione «povera» non è affatto estinta. Anzi. Il tutto comunque va considerato nel contesto attuale, dove la pandemia non consente di viaggiare. Figuriamo-

ci se aiuta chi vuole emigrare. Cinque milioni e seicentomila italiani iscritti ad Aire. E circa 70 milioni sparsi qua e là in giro per il mondo, son quelli che hanno origini italiane, magari di seconda o terza generazione. Si capisce subito che il potenziale serbatoio di turisti è molto ampio. E trovo giusto quindi lavorare su quanto necessario a richiamarli. Sia per la possibile crescita di flussi turistici; sia per alimentare quel fenomeno di recupero borghi antichi, al quale in molti stanno dedicando attenzioni ed energie. Sindaci che rendono disponibili appartamenti in disuso al costo simbolico di un euro ormai son tanti. Iniziò Sgarbi qualche anno fa, da sindaco di Salemi, in Sicilia se ben ricordate. Oggi lo hanno seguito in territori diversi. A Taranto, Ganci, Sassari. Ed altri. Anche la Farnesina è attenta al fenomeno, come visto in apertura. Lavoriamo quindi agli scopi del tavolo: monitorare il segmento economico, il turismo di ritorno appunto, e provare a concepire iniziative e azioni istituzionali a sostegno. Ben vengano quindi idee ed interventi a favore di questa realtà, che potrà risultare preziosa per il rilancio del Paese, una volta usciti dal tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA